



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: febbraio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Sexuality & disability: an exploratory study

Sessualità & disabilità: uno studio esplorativo

di

Angela Magnanini

angela.magnanini@uniroma4.it

Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Abstract:

The combination of disability and sexuality is a topic which still deserves deep analysis within the special-pedagogical research field, still dealing with taboos and prejudices. Teachers may promote a new culture of sexuality (within and with disability), only if they are seriously trained to handle this topic. On this background, the research aims at promoting a pedagogical debate on sexual education through an explorative study based on opinions and experiences of special needs teachers being trained at the Università degli Studi di Roma Foro Italico (attending the 6th CYCLE of the Specialisation Course for Teaching Support). To this purpose, 197 pre-service teachers have been involved and asked to fill in a Survey on "Sexuality and "Disability". The analysis of the collected data led to the development of an hypothetical training module project for pre-service and in-service teachers.

School, being a workshop for the construction of identity and emancipation processes, can no longer ignore this dimension in terms of raising awareness, training and overcoming prejudices.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15154

Keywords: Disability, Sexuality, Inclusive Education, Teacher, Sexual Education

Abstract:

Disabilità e sessualità sono un binomio ancora da approfondire nel campo di ricerca pedagogico-speciale ed ancora permangono tabù e pregiudizi da abbattere. Il docente può rappresentare un “promotore” di una nuova cultura della sessualità (nella e con la disabilità), a patto che venga formato seriamente verso tale tematica. Su questo sfondo, la ricerca si propone di sollecitare il dibattito pedagogico sulla educazione sessuale, attraverso una ricerca esplorativa condotta sulle opinioni e sulle esperienze degli insegnanti di sostegno in formazione, presso l’Università degli Studi di Roma Foro Italico (frequentanti il VI CICLO del Corso di specializzazione). Il campione ha coinvolto 197 futuri insegnanti, attraverso la somministrazione di un Questionario su “Sessualità e disabilità”. L’analisi dei dati ha condotto ad una ipotesi progettuale di un Modulo formativo per futuri docenti e docenti in servizio. La scuola come laboratorio di costruzione di processi identitari ed emancipativi non può più trascurare questa dimensione, in termini di sensibilizzazione, formazione e abbattimento dei pregiudizi.

Parole chiave: Disabilità, Sessualità, Educazione inclusiva, Insegnanti, Educazione sessuale

1. Introduzione

Ancora oggi quando si accostano i termini sessualità e disabilità si finisce per addentrarsi in un territorio popolato da tabù, pregiudizi ed incertezze (Liccardo, 2015), nonostante le persone con disabilità rivendichino il proprio diritto alla sessualità come diritto fondamentale di uguaglianza e rispetto del proprio benessere e della propria autonomia (Rotelli, 2016).

La persona con disabilità nell’immaginario collettivo è stata spesso rappresentata come “angelica”, “asessuata” e “decorporeizzata”, secondo una precisa concezione della disabilità (medico-centrica) contrapposta alla normalità e secondo una cultura che, *ab imis*, ha coltivato la paura della diversità e dei corpi diversi, da ammaestrare e da contenere nelle proprie manifestazioni di piacere (Mannucci, 1997, 2003).

In questa direzione, alcuni studi hanno sottolineato come le persone con disabilità siano state considerate prive del bisogno di un’identità corporea e sessuale a causa della complessità del loro deficit (Sorrentino, 2006, De Than, 2014; Liddiard, 2017). Altri studi hanno messo in evidenza la diffusa convinzione che le persone con disabilità non abbiano le capacità di vivere la sessualità, non avendo gli stessi bisogni dei normodotati (Sirigatti et al., 2008). L’idea della persona con disabilità asessuata appartiene, il più delle volte, anche a genitori e operatori sanitari e di assistenza (Shakspeare, 2000). I genitori sono spesso propensi a evitare che il figlio entri in contatto con i propri compagni anche al di fuori di contesti sociali definiti (come la scuola), per timore di discriminazione o di pericoli alla sua salute, contribuendo ad una maggiore inibizione della crescita sociale e sessuale (Venere, 2020).

Una recente indagine (2022) condotta dalla Fondazione Santa Lucia (IRCCS) ha indagato la disponibilità degli italiani al riconoscimento dei diritti sessuali e riproduttivi delle persone con disabilità. L’indagine esplorativa ha evidenziato che su un campione non probabilistico di 1000

persone, la maggioranza (circa il 70 %) degli intervistati si è dichiarata favorevole a che le persone con disabilità fisica possano esercitare tali diritti. Il riconoscimento accordato alle persone con disabilità psichica risulta nettamente inferiore. A tal proposito Di Santo *et al* hanno osservato che “questa differenza potrebbe far riflettere sul fatto che i diritti sessuali non sono visti solo come possibilità da garantire a tutti, ma come un’opzione praticabile solo da alcuni” (Di Santo, Colombo *et alii*, 2022, p. 2).

Dal punto di vista giuridico, il diritto alla sessualità è ormai considerato un diritto inviolabile tra i diritti umani. Nel 1999 la *World Association of Sexology* nel redigere la *Dichiarazione dei Diritti Sessuali* afferma che “La sessualità è parte integrante della personalità di ogni essere umano. Il suo pieno sviluppo dipende dalle soddisfazioni dei bisogni umani basilari come il desiderio di contatto, intimità, espressione emozionale, piacere, tenerezza e amore. Il pieno sviluppo della sessualità è essenziale per il benessere individuale, interpersonale e sociale” (WAS, 2014-rew). Poter sperimentare la sessualità è pertanto espressione di qualità della vita, di salute e di benessere. L’articolo 1 della *Dichiarazione* esplicita che “ogni individuo ha il diritto di godere di tutti i diritti sessuali... senza nessuna distinzione di razza, etnia, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro tipo, origine nazionale e sociale, residenza, ricchezza, nascita, disabilità, età, nazionalità, stato matrimoniale e familiare, orientamento sessuale, identità ed espressione di genere, stato di salute, situazione economica e sociale e altri status” (WAS, 2014-rew).

La sessualità si vive e si esprime attraverso pensieri, desideri, atteggiamenti, comportamenti, ruoli e relazioni ed è influenzata dall’interazione di fattori biologici, psicologici, sociali-economici, politici, culturali, etici, legali, storici, religiosi e spirituali e si “costruisce” nel corso della propria esistenza. Come suggeriscono Lease, Cohen e Dahlbeck la sessualità è una componente multidimensionale del funzionamento di ogni individuo in cui il comportamento, le emozioni e gli atteggiamenti esprimono la necessità di intimità, amore e relazione con gli altri (2007). Se il principio è valido per tutti, la *Convenzione Onu dei diritti delle persone con disabilità* (2006) sul tema sembra lasciare molti impliciti.

La Convenzione contiene riferimenti al diritto a contrarre matrimonio, fondare una famiglia, alla vita sessuale/riproduttiva (art.23), alla vita indipendente (art.19) senza andare oltre, evitando qualunque riferimento a determinare le condizioni affinché le persone con disabilità possano avere esperienza della propria sessualità esercitando un diritto riconosciuto. Il testo della Convenzione è meno esplicito ed esauriente delle *Regole Standard per l’uguaglianza di opportunità delle persone handicappate*, adottate dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993, con le quali il diritto alla sessualità, era stato inserito tra quelli che gli Stati erano sollecitati a promuovere.

L’articolo 2, infatti, della Norma 9 dichiarava: “Le persone con disabilità non dovrebbero essere private della possibilità di vivere la propria sessualità, avere rapporti sessuali, sperimentare la paternità o la maternità” (Onu, 1993). In Italia, con la sentenza n. 561 del 18 dicembre 1987, la Corte Costituzionale ha precisato che “Essendo la sessualità uno degli essenziali modi di espressione della persona umana, il diritto di disporre liberamente è senza dubbio un diritto soggettivo assoluto, che va ricompreso tra le posizioni soggettive direttamente tutelate dalla Costituzione ed inquadrato tra i diritti inviolabili della persona umana che l’articolo 2 della Costituzione impone di garantire”. Eppure nel 2014 una proposta di Legge (1442/2014) sui diritti sessuali delle persone con disabilità e l’introduzione della figura dell’assistente sessuale, con lo scopo di portare chiarezza e tracciare delle

linee di indirizzo in tale ambito, rimane inascoltata, nonostante le sollecitazioni delle persone con disabilità. Solo a novembre del 2022 in Toscana è stata presentata una Mozione, che riprende tali temi. Max Ulivieri, così, scrive nel suo volume *LoveAbility*: “Ci sforziamo di aiutare le persone con disabilità in ogni loro bisogno che non possa essere svolto in completa autonomia, come il vestirsi, lo spogliarsi, il mangiare, il lavarsi, ecc. Diamo loro mezzi per muoversi... Gli mettiamo a disposizione computer dotati di tecnologie... Eppure benché il toccarsi, il masturbarsi siano necessità comuni ad ogni essere umano, non sono presi in considerazione” (Ulivieri, p. 9).

Bocci, in questa direzione, sottolinea che in quanto fatto culturale, la sessualità può essere marginalizzata sia in sede socio-politica, sia in sede educativa; Di fatto “nascosta” dentro le mura domestiche (Bocci, Guerini, Isidori, 2020), come afferma anche nel suo lavoro Murphy (2017, pp. 220-21). Shakespeare, invece, sostiene che le persone con disabilità non sono desessualizzate, poiché ci sono prove diffuse del fatto che un gran numero di persone con disabilità pratici sesso (Shakespeare, 2014, p. 200). Una ricerca, promossa da Farmacie Comunali Riunite, AUSL Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia nel 2016 su un campione di 740 persone di cui 223 con disabilità ha rilevato che per solo 12 persone (tra i familiari) e 5 tra gli operatori ha riferito che la vita sessuale è “una cosa che le persone con disabilità non avranno mai”, mentre per gli altri, comprese le persone con disabilità la vita sessuale incarna e esplicita la dimensione del “desiderio” (Dolfini, 2017). In questo senso Lascioli sottolinea che “la voglia di amare delle persone con disabilità non è disabile, così come non sono disabili i loro bisogni affettivi e sessuali” (Lascioli, 2020).

Alla luce di tali riflessioni introduttive, il rapporto sessualità/disabilità non può che chiamare in causa una profonda riflessione e lettura pedagogico-speciale. La sessualità e l’educazione alla sessualità non sono meno importanti rispetto all’educazione al lavoro, alla socializzazione, all’inclusione sportiva, per citare alcuni ambiti di studio, che sono entrati a pieno diritto nelle ricerche di Pedagogia speciale come elementi imprescindibile del Progetto di vita e di indipendenza della persona. La sessualità, che riguarda sia la dimensione relazionale (desiderio di incontro, scambio, sentimenti, amore), sia la dimensione fisica (genitalità, erotismo, ricerca del piacere, corporeità), secondo Ninotti, è un “comportamento appreso e come tale necessita di apprendimento, ma è un apprendimento che nasce da lontano, da quando si è piccoli, prendendo consapevolezza della propria identità e ruolo di genere fino all’orientamento sessuale e alla capacità di stare con gli altri in modo adattativo” (Ninotti, 2017). Così, tutte le persone (con disabilità o meno e nella loro differenza) dovrebbero essere accompagnate sin dall’infanzia a trasformare i bisogni in desideri perché possano realizzarli in autodeterminazione e in *relazione con*.

In questa direzione, un ruolo di primo piano può essere svolto dagli insegnanti di sostegno, che rappresentano una risorsa fondamentale nel processo di formazione inclusiva delle persone con disabilità, in un costante lavoro di raccordo e di rete con i territori e le famiglie (Ianes, 2014). Gli atteggiamenti degli insegnanti, infatti, nei confronti della sessualità e della disabilità diventano fondamentali per costruire una cultura del rispetto e dell’inclusione, di cui la sessualità rappresenta uno snodo importante. Bocci *et al.* Sottolineano, a tal proposito, che i docenti non svolgono un ruolo solo nella mediazione della costruzione della conoscenza, ma contribuiscono “anche a favorire o ostacolare una prospettiva inclusiva attraverso le loro attitudini positive o negative, nei confronti delle differenze” (Bocci, Guerini, Isidori, 2020, 571-572).

In altri termini, le opinioni personali nei confronti della sessualità possono ostacolare o favorire un clima di classe positivo e la maturazione di un atteggiamento favorevole verso di sé, la corporeità, i bisogni ed i compagni. Se il docente vive di pregiudizi e di tabù come potrà lo studente sviluppare atteggiamenti che disvelino il suo essere corpo, uscendo da pericolosi processi di “estraneazione” e “disembodiment”?

Per questo la ricerca esplorativa che viene qui presentata, pur nei limiti del campione, intende indagare le opinioni degli insegnanti in formazione verso tale tematica al fine di contribuire a creare un dibattito che solleciti la promozione di azioni formative sempre più sistematiche, riproponendo una discussione pedagogica sull’educazione sessuale in generale. I docenti devono poter affrontare la dimensione della sessualità non nel momento in cui essa si manifesta problematicamente in alcune situazioni in aula, ma forti di una formazione *ad hoc*, che deve permettere loro di assumere uno sguardo in grado di orientare, sostenere e accompagnare gli studenti verso processi di emancipazione. I dati raccolti, che riguardano il VI Ciclo del Corso di Specializzazione per il Sostegno hanno consentito, inoltre, l’ideazione di un modulo formativo, da proporre alle scuole nell’a.s. 2022-23 all’interno dei progetti PNRR sulla formazione in servizio e da inserire nell’insegnamento di Pedagogia speciale della classe integrata nei successivi cicli di Specializzazione, per testarne la valenza “educativa”.

2. L’educazione alla sessualità

Quando si parla di disabilità, l’educazione sessuale non deve coincidere con l’educazione igienica, ma con una educazione attenta al corpo, alle pulsioni, alle relazioni, che si può costruire solo con una stretta alleanza tra scuola e famiglia (Lolli, Pepegna, Sacconi, 2010; Morsanuto, 2017, Visentin, Ghedin, Aquario, 2020). La centralità della scuola e degli insegnanti è ribadita anche negli *Standard per l’educazione sessuale in Europa* (2010, trd.it, 2011). Il documento afferma, infatti, che il sistema scolastico non è certamente l’unico mediatore per l’educazione alla sessualità, ma indubbiamente rappresenta quello che è maggiormente in grado di raggiungere con intenzionalità e sistematicità la maggioranza dei/lle bambini/e e dei/lle ragazzi/e facendo sì che il complesso tema dell’educazione sessuale sia posto in stretta correlazione alla crescita personale di ciascuno/a (FIIS, 2011, 10).

Solo pensando ad una educazione unitaria, che comprenda anche la sfera della sessualità, si potranno abbattere nelle generazioni i preconcetti e si svilupperà una attenzione al corpo ed ai propri desideri, senza esclusioni legate alla propria condizione di salute. L’educazione del resto, si sostanzia di una serie di dimensioni e sfaccettature, che facendo leva su “ambiti” e “contenuti” specifici concorrono all’educazione unitaria della persona. La scuola deve avere attenzione al valore educativo che riveste la sessualità per i giovani, senza sostituirsi agli esperti, superando “interventi ambigui ed inefficaci, soggiacenti all’ondata emotiva o ad una sconcertante razionalizzazione” (Genovesi, 1998, p. 420) o a processi di disincarnazione, tra l’altro impossibile.

L’educazione sessuale “è obbligatoria in tutti i paesi dell’Unione – si legge in *Policies for Sexuality Education in the European Union*, report pubblicato nel 2013 dalla Direzione generale per le politiche interne del Parlamento Ue – tranne che in Italia, Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia, Romania e Regno Unito” (European Parliament, 2013, 7, 21). In Europa l’educazione sessuale come materia scolastica curricolare ha una storia di oltre mezzo secolo, la più lunga rispetto a tutte le altre parti del mondo. Dal 1955 è obbligatoria in Svezia e dagli anni Settanta in Germania ed in Olanda. In Olanda, ad

esempio, i primi programmi nascono negli anni Sessanta e i più importanti oggi in vigore sono due: *Relationship and Sexuality* per le scuole primarie e *Long Live Love* per i corsi successivi.

Creato nel 1990 e adottato nel 2010 da circa 350 scuole (il 10% del totale) per un totale di 70 mila alunni, R&S è rivolto ai bimbi tra i 4 e i 12 anni e prevede 50 ore di lezione sui temi più disparati: conoscenza del corpo umano, nudità, differenze tra uomo e donna. Con gli studenti tra i 10 e i 12 anni invece si discute di cambiamenti durante la pubertà, amicizia e amore, contraccezione. Dal 1993 la materia entra a far parte del curriculum scolastico dei primi 3 anni delle superiori. Aggiornato tre volte dal 1990, il teaching pack di Long Live Love è costituito da 6 dvd, una rivista e un sito web (ivi, 24). Il programma prevede 6 lezioni in un anno in cui studenti tra i 13 e i 15 anni discutono di autopercezione, percezione dell'altro genere, amore, significato di sesso, abuso sessuale (Benavides-Torres, 2018). In Italia basti ricordare che nel 1991 l'opuscolo di Lupo Alberto per contrastare la diffusione dell'Aids e che riguardava l'uso del preservativo venne distribuito e subito ritirato dal Ministero della Pubblica Istruzione. In Italia i vari tentativi afferma Bocci sono finiti nel dimenticatoio della Politica, come temi scomodi e tuttora non affrontabili (Bocci, 2019, p. 570).

Secondo il testo *Standard per l'educazione sessuale in Europa*: l'educazione sessuale deve iniziare precocemente nell'infanzia e continuare durante l'adolescenza e la vita adulta; deve fornire informazioni, competenze e valori positivi per comprendere la propria sessualità e goderne, intrattenere relazioni sicure e gratificanti, comportandosi responsabilmente rispetto a salute e benessere sessuale propri e altrui. L'educazione sessuale permette ai bambini e ai ragazzi di effettuare scelte che migliorano la qualità della loro vita e contribuiscono a una società solidale e giusta (FIIS, 2011, p. 20), in linea di continuità anche con quanto dichiarato dall'Unesco circa l'educazione sessuale nel testo *International Technical Guidance on Sexuality Education*. L'Unesco afferma, all'interno di una cornice affettiva e sociale, che "l'educazione sessuale è un approccio, adeguato all'età e alla cultura, nell'insegnamento riguardante il sesso e le relazioni attraverso la trasmissione di informazioni scientificamente corrette, realistiche e non giudicanti. L'educazione Sessuale offre, per molti aspetti della sessualità, l'opportunità sia di esplorare i propri valori e atteggiamenti, sia di sviluppare le competenze decisionali, le competenze comunicative e le competenze necessarie per la riduzione dei rischi (Unesco, 2009, p.2). I testi sopra citati ribadiscono il ruolo della scuola a far sviluppare un atteggiamento positivo verso la sessualità come elemento cardine di un sistema affettivo e relazionale solido che la persona deve saper costruire per sé e per gli altri, in collaborazione con la famiglia e gli operatori (Visentin, Ghedin, Acquario, 2020). In questo contesto, l'insegnante diviene il punto cardine di un processo educativo volto a diffondere una cultura inclusiva della sessualità, anche verso gli studenti senza disabilità.

3. La ricerca esplorativa

La presente ricerca si muove proprio in questa direzione cercando di capire e riflettere sulle opinioni e sulle esperienze di un campione (a scelta ragionata) di futuri insegnanti di sostegno (frequentanti il VI ciclo del Corso di Specializzazione per le attività di Sostegno, presso l'Università degli Studi di Roma Foro Italico. All'inizio del Corso (dicembre 2021) è stato somministrato ai corsisti un Questionario sul tema della Disabilità e Sessualità. Il Questionario è stato messo a punto dopo una ricerca non soddisfacente di Questionari validati che potessero indagare le opinioni degli insegnanti sulla tematica. Gli item (20) sono stati discussi da un gruppo composto da 2 ricercatori di pedagogia speciale, 1, insegnante di scuola dell'infanzia, 1 insegnante di scuola primaria, 1 insegnante di scuola

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15154

secondaria di Primo grado e 1 insegnante di scuola secondaria di 2 grado ed un ricercatore in psicologia dell'età evolutiva, attraverso una continua negoziazione dei contenuti.

Lo scopo del Questionario era di capire, in via preliminare e senza pretese di generalizzazioni statistiche, quali fossero le esperienze dei partecipanti al Corso e le opinioni sul rapporto tra persone con disabilità e sessualità (Item 1-5); sessualità, innamoramento e disabilità (Item 6-10); esperienze di corsi di perfezionamento/master/formazione in tale ambito (Item 11-13); esperienze della tematica in aula con studenti con disabilità (Item 14-16); eventuali esigenze e bisogni formativi in tale settore (Item 17-20). Le 20 domande poste, oltre a quelle socio-demografiche, avevano l'intenzione di offrire una fotografia, che consentisse, di passare dalla realtà ad una ipotesi progettuale di "formazione" degli insegnanti, da sperimentare successivamente.

3.1. Il campione

Il questionario è stato somministrato su base volontaria, nel rispetto della normativa sulla privacy, ed in modalità anonima, attraverso un Forms (in modalità on line) a dicembre 2021.

Il campione è composto da 197 partecipanti (F=151, M=45). La maggior parte dei corsisti è compresa nella fascia d'età: 31-40 (44%), ha una laurea (66%), vive in un Comune (62%) ed ha amici e conoscenti con disabilità. Il 12 % del campione ha stretti rapporti con la disabilità, in quanto familiare (11%), partner (0,5%), o persona con disabilità (0,5%), il 29% ossia ben 57 persone non hanno alcun rapporto di conoscenza con persone con disabilità e quindi, probabilmente non hanno ancora avuto esperienze in classe con bambini e ragazzi con disabilità.

Nello specifico, rispetto all'età il Campione è così articolato: 20-30 (23%); 31-40 (44%); 41-50 (25%); 51-60 (7,5%), 61-70 (0,50%). Oltre alla laurea, i partecipanti possiedono solo il Diploma nel 7% dei casi, un Master ed un Dottorato nel 27%. Il 45% ha amici e conoscenti con disabilità, l'11% è un familiare di persone con disabilità, lo 0,5% ha un partner con disabilità e lo 0,50% ha una condizione di disabilità. Risulta già estremamente importante il dato, che sia solo una persona che vive un rapporto di coppia con una persona con disabilità.

4. Analisi dei risultati

I dati sono stati analizzati attraverso il programma statistico SPSS (Vers.28), attraverso l'analisi descrittiva delle medie (Lanova).

La maggior parte dei partecipanti si era già interessata alla sessualità delle persone con disabilità o ne aveva sentito parlare (61%), ma nessuno risulta aver frequentato corsi di formazione sulla tematica, che sono organizzati, spesso in maniera discontinua sui territori. Gli item 11-13 riguardanti le esperienze di formazione in tipologie diverse di corsi hanno avuto "mai" come risposta nella percentuale del 100%. Uno studio di Federici nel 2001 metteva in evidenza che ancora prima di una educazione sessuale delle persone con disabilità sarebbe auspicabile una educazione alla sessualità delle figure che ruotano attorno all'educazione delle persone con disabilità per evitare che la questione venga affrontata occasionalmente in risposta ai problemi sollevati di volta in volta dai singoli utenti o da quei genitori preoccupati della manifestazione a volte ossessiva e incontenibile della pulsione sessuale del figlio maschio" (Federici, 2001, p. 45). La frammentazione delle proposte formative è in continuità con quanto avviene a livello internazionale. La letteratura indica che gli insegnanti spesso riferiscono di essere scarsamente preparati e quindi incapaci di rispondere alle

domande sollevate in classe (Rodriguez, Young, Renfro, Ascencio, Haffner, 1996; Howard-Barr, Rienzo, Pigg & Giacomo, 2005; Gonzalez-Acquaro, 2009; Aderemi, 2014; Yektaoglu-Tomgüshehan, Gönül, 2018).

In generale, il campione mostra atteggiamenti positivi nei confronti della possibilità per una persona con disabilità di avere una vita sessuale e di innamorarsi, con delle differenze a seconda del deficit. Ci sono tuttavia dei chiaro-scuri. I partecipanti, infatti, stimano minori le possibilità per le persone con disabilità motoria e/o sensoriale rispetto ai cosiddetti normodotati nell'effettivo compimento di atti sessuali (48%), come si evince nella Figura 1 e nell'innamoramento (46%) (Figura 2). Queste probabilità diventano pochissime nel caso di rapporti sessuali (50%), come si evidenzia nella Figura 3 e nell'innamoramento (39%) per le persone con disabilità cognitiva (Figura 4).

Figura 1

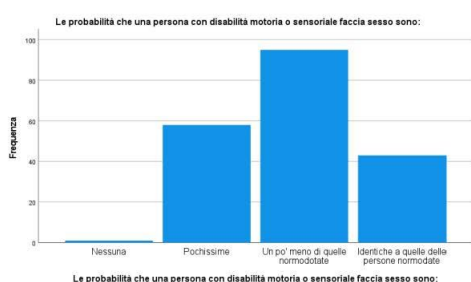


Figura 2

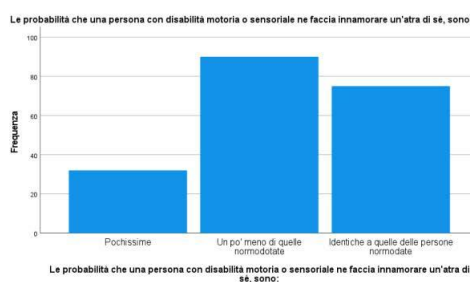


Figura 3

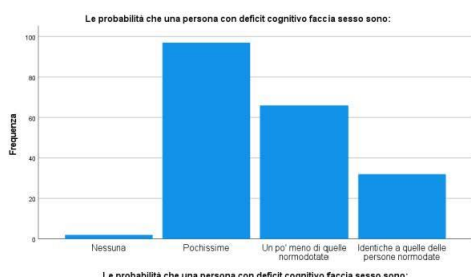
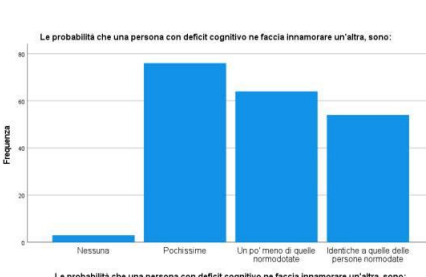


Figura 4



I futuri insegnanti sono invece combattuti sulle sensazioni che l'amore tra le persone con disabilità possa suscitare (Item 6-10), il 60 per cento risponde piacere, ma il 40 % ritiene che la persona con disabilità possa provare frustrazione e nel 18% sofferenza. L'amore tra una persona con disabilità e senza disabilità suscita, invece, nel 47% del campione "perplexità". Non va dimenticato che a parte una persona coniugata con una persona con disabilità (deficit intervenuto dopo il matrimonio), nessuno dei partecipanti ha mai avuto una relazione d'amore o un rapporto sessuale con una persona con disabilità. Per l'80% del Campione, il rapporto d'amore tra persone con deficit cognitivo suscita "tenerezza", facendo emergere una visione angelicata dell'amore stesso. Anche per quanto concerne il sesso (ITEM 1-5), secondo la maggior parte del campione il piacere dipende dal tipo di deficit e dalla sua gravità. Più grave è il deficit, sia fisico, sia cognitivo, più i futuri docenti vedono il sesso come "un problema". Anche le ricerche internazionali sono in linea con questi risultati (McGuire, Bayley, 2011; Reynolds, 2014; Maia et al, 2015; Ionescu, Rusu A. S. & Costea-Bărluțu, 2019).

Il T-test ha evidenziato delle differenze significative rispetto ad alcuni item per quanto riguarda l'età. Ad una età più giovane corrispondono opinioni più positive. Nella media i partecipanti di età compresa tra 20 e 30 alla domanda "Le probabilità che una persona con disabilità motoria o sensoriale faccia sesso sono:" ($m=3,11$) hanno risposto diversamente rispetto a quelli di età compresa tra 31-40 anni ($m=2,80$). Questa differenza 0.31, BCa 95% [0.053, 0.542] è significativa. Anche alla domanda "Le probabilità che una persona con deficit cognitivo faccia sesso sono:" ($m=2,96$) hanno risposto diversamente rispetto a quelli di età compresa tra 31-40 anni ($m=2,51$). Questa differenza 0.45, BCa 95% [0.180, 0.748] è significativa. Infine, alla domanda "Le probabilità che una persona con deficit cognitivo ne faccia innamorare un'altra, sono:" ($m=3,16$) hanno risposto diversamente rispetto a quelli di età compresa tra 31-40 anni ($m=2,82$). Questa differenza 0.34, BCa 95% [0.062, 0.635] è significativa. La significatività ricorre anche per le diverse fasce di età, dimostrando che la fascia di età compresa tra i 20 ed i 30 anni ha una visione più positiva della sessualità e dell'amore soprattutto verso e con le persone con disabilità, come si evince dalla Figura 5. Questi futuri insegnanti sono figli di una scuola inclusiva che ha sicuramente educato i giovani alla differenza ed al rispetto dell'altro in ogni sua forma e condizione di salute.

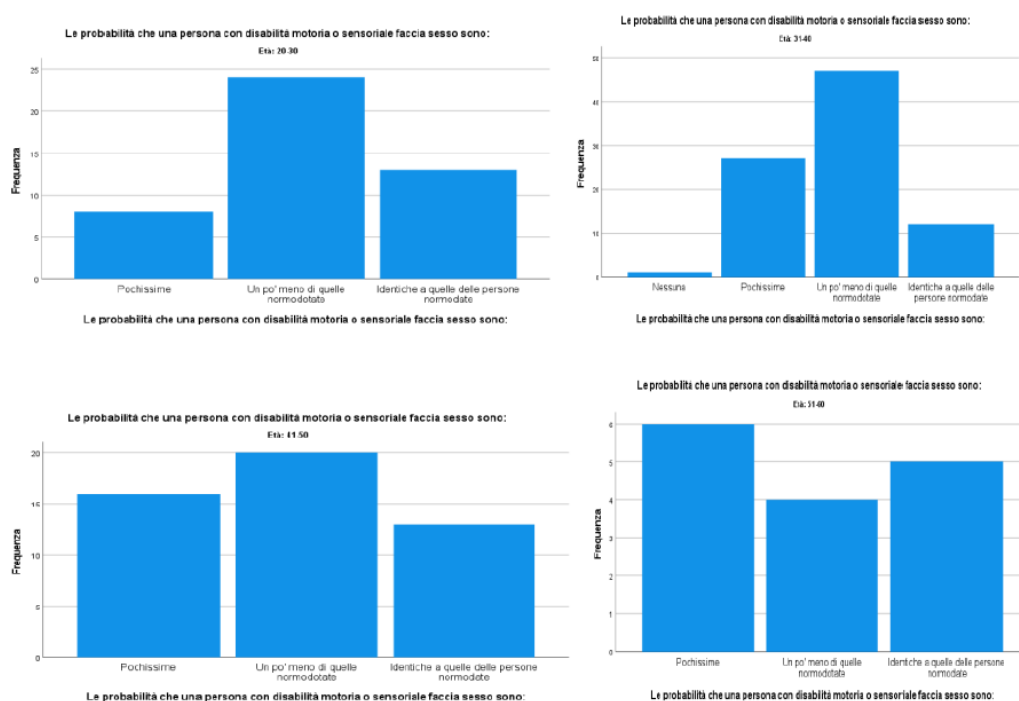


Figura 5: Differenze per fasce di età

Circa le eventuali esperienze personali a scuola (campione 140 persone), i futuri docenti rilevano in una percentuale pari al 70% di essersi trovato a disagio in situazioni riconducibili a desideri e bisogni erotici dei propri alunni. Circa il 25% ha dichiarato di essersi sentito non adeguato rispetto ad alcune richieste di aiuto e in 3 casi (scuola secondaria di primo grado) verso domande dei propri studenti sulla masturbazione. Il 94% dichiara di non aver condiviso coi colleghi curriculari la problematica. Molti corsisti (circa il 72%) rivelano che spesso con le disabilità complesse sono in difficoltà nella gestione di aspetti legati alla sfera corporea. L'esperienza in classe mostra una situazione di

inadeguatezza della scuola verso la sessualità. In linea di continuità con questi dati emersi, divengono interessanti le risposte in merito alle proprie esigenze o bisogni formativi.

In generale, il campione afferma che sono necessarie delle azioni di sistema per implementare l'educazione e la sensibilizzazione dei formatori e dei docenti (41%); mettendo in atto azioni educative che discendono da quella stessa formazione, volte a favorire la crescita emotiva e relazionale delle persone con disabilità (36%). Infine, i futuri docenti ritengono importante dar vita ad azioni atte ad agevolare l'espressione e il confronto tra i vari soggetti (famiglie, persone con disabilità ed operatori) (17%). All'item 20 era chiesto di esplicitare le proprie esigenze formative verso la tematica. I docenti hanno così dichiarato di sentire il bisogno di approfondire tali dimensioni:

- conoscenze approfondite sulla corporeità, il linguaggio non verbale, la percezione di sé;
- conoscenze e strategie di gestione della classe per prevenire le situazioni problematiche;
- strategie ludico-motorie per creare fiducia e collaborazione verso la sfera affettiva-relazionale-sessuale, a partire dalla conoscenza del corpo proprio e dell'altro.

Gli atteggiamenti non sempre positivi degli insegnanti si accompagnano ad una richiesta di maggiore formazione nell'area della educazione sessuale, senza entrare nel tecnicismo, che deve spettare ad operatori qualificati, ma per poter disporre di strumenti e di strategie per supportare la crescita affettiva-relazionale-emotiva (Villanova, 2018) e financo sessuale degli allievi. Questi aspetti, infatti, risultano essere sempre più intrecciati per il benessere e per l'inclusione di tutti nella società.

L'analisi dei dati ha consentito di passare ad una fase progettuale, con la messa a punto di un modulo formativo di sensibilizzazione e formazione, così articolato: a) visione del film *Il corpo dell'amore* (con la regia di Pietro Balla e Monica Ripetto, Italia 2019). Episodio: Anna la prima volta (durata 45 min). A cui segue un Debate guidato; b). Lavoro con il corpo in palestra. Ascolto i miei bisogni e quelli dell'altro e li esprimo (attività espressivo-motorie di fiducia, collaborazione e percezione di sé); 3) gestisco la classe: strategie educative per creare un clima di benessere.

Il modulo ha la durata di 8 ore. La centralità della corporeità risponde alla diffidenza ed alla scarsa conoscenza che gli insegnanti dichiarano di avere verso tale dimensione, se non provenienti dalle scienze motorie. Nel campione sono solo 4 i laureati in tale disciplina. Inoltre, la dimensione della corporeità ed il lavoro fatto in classe potrebbe rappresentare l'anello di coniugazione e di dialogo tra le sfere della sessualità e della disabilità, verso la conoscenza dei propri bisogni, desideri e comportamenti adeguati al contesto scolastico (Magnanini, 2018).

5. Conclusioni

L'educazione sessuale dei più giovani è presupposto imprescindibile per la realizzazione di un pieno rispetto dei diritti umani, per l'uguaglianza di genere, per promuovere la salute, il benessere, la realizzazione di sé. Questo concetto viene ribadito nel Documento, pubblicato dall'Unesco nel 2018, *International Technical Guidance on Sexuality Education* (revisione della Guida del 2009). Il testo promuove una conoscenza della sessualità incentrata su modelli positivi, nel miglior interesse delle persone giovani e delinea le componenti essenziali per l'elaborazione e la realizzazione di efficaci programmi di educazione sessuale. Nel testo vengono chiarite definizioni e contenuti di un'educazione sessuale completa, delineando concetti chiave, argomenti e obiettivi di apprendimento che dovrebbero guidare lo sviluppo di programmi di studio, adattati a livello locale, per le persone di età compresa tra i cinque e i diciotto anni. Questi i punti chiave: Le relazioni; Valori, diritti, cultura

e sessualità; Comprensione del concetto di genere; Violenza e sicurezza; Competenze per la salute e il benessere; Il corpo umano e lo sviluppo; Sessualità e comportamento sessuale; Salute sessuale e riproduttiva.

La scuola potrebbe intervenire secondo una logica delle tre A: accompagnamento, autonomia e autodeterminazione (Magnanini, 2016) e per farlo potrebbe cominciare dal basso, attraverso una didattica embodied, che possa esplicarsi sul piano *Ludico*: conoscere il proprio corpo; *Emotivo*: conoscere il proprio mondo interno; *Relazionale*: mondo degli altri; *Etico*: conoscere il valore di ognuno e degli altri (Lascioli, 2007), anche attraverso il gioco (Marmocchi, Raffuzzi, 1993). L'insegnante non può e non deve sempre trovarsi di fronte ad un "comportamento problema" senza poter avere strategie educative da mettere in gioco nella relazione educativa. Strategie che non devono essere utilizzate solo al manifestarsi di una problematica, ma strategie preventive, inserite in un lavoro continuo di attenzione e di rispetto della "differenza" nel contesto comune di classe. La persona con disabilità deve poter sviluppare a partire dalla scuola una rete relazionale, affettiva che lo possa sostenere durante tutta la propria esistenza, conducendo il soggetto a costruire una immagine positiva di sé, anche attraverso la conoscenza dei propri bisogni e dei propri desideri. Per questo è necessario impegnarsi nel conoscere-capire e ascoltare il proprio corpo. Corpo, che come sostiene Gamelli è ovunque nella pratica scolastica non relegato solo ad alcuni momenti istituzionalizzati e codificati (Gamelli, 2011). La scuola deve apprendere a valorizzare la corporeità, dando ad ognuno la possibilità di essere protagonista della propria esistenza, ma questo sarà possibile solo se si inizieranno a pensare a percorsi formativi continuativi sulla sessualità sia dei futuri insegnanti, sia dei docenti in servizio per ottemperare a quella educazione di qualità e lotta alla diseguaglianza che sono gli obiettivi fondamentali della Agenda 2030. La proposta presentata si muove proprio in tale prospettiva.

Riferimenti bibliografici:

- Aderemi, T. J. (2014). Teachers' perspectives on sexuality and sexuality education of learners with intellectual disabilities in Nigeria. *Sexuality and Disability*, 32(3), 247-258.
- Benavides-Torres, R.A., Onofre-Rodríguez, D.J., Márquez-Vega, M.A., del Carmen Barbosa-Martinez, R. (2018). *Sex education: Global perspectives, effective programs and socio-cultural challenges*. Nuevo Leon: Nova Science Publishers, Inc.
- Bocci, F., Catarci, M., Fiorucci, M. (2018). *L'inclusione educativa. Una ricerca sul ruolo dell'assistente specialistico nella scuola secondaria di II grado*, Roma: RomaTrE-Press.
- Bocci, F., Guerini, I., Isidori, M.V. (2020). Sessualità e disabilità. Una esperienza di formazione e ricerca intorno al tema dell'Assistente sessuale. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, VII (1), 233-250.
- De Than, C. (2014). *Sex, Disability and Human Rights: Current legal and practical problems*. In Owen, T. & De Than, C., *Supporting disabled people with their sexual lives. A clear guide for health and social care professionals*. London: Jessica Kingsley Publishers.
- Di Santo, S. G., Colombo, M. (2022). The Sexual and Parenting Rights of People with Physical and Psychical Disabilities: Attitudes of Italians and Socio-Demographic Factors Involved in Recognition and Denial. *International Journal of Environmental Research and Public Health*. 19/1017, 1-15.
- Dolfini, D. (2017). *Il diritto alla sessualità e la disabilità, tra bisogni e desideri. Il punto di vista delle persone con disabilità, dei loro familiari e degli operatori*. Trento: Erickson.

- European Parliament, Directorate-General for Internal Policies of the Union, Beaumont, K., Maguire, M., *Policies for sexuality education in the European Union*, Publications Office, 2013, <https://data.europa.eu/doi/10.2861/11317>
- Federici S. (2001). Metodi e tecniche dell'educazione sessuale nei portatori di handicap in Italia. Indagine fenomenologica e progetto d'intervento. *Life Span and Disability*, 4, 1, 33-57.
- Federici, S. (2002). *Sessualità Alterabili. Indagine sulle influenze socio-ambientali nello sviluppo della sessualità di persone con disabilità in Italia*. Roma: Kappa.
- Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gonzalez-Acquaro, K. (2009). Teacher training, sexuality education, and intellectual disabilities: An online workshop. *Current Issues in Education*, 11, 9, 1-24.
- Howard-Barr, E., Rienzo, B., Pigg, R., & James, D. (2005). Teachers' beliefs, professional preparation, and practices regarding exceptional students and sex education. *Journal of School Health*, 75 (3), 99-104.
- Ianes, D. (2014). *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva*. Trento: Erickson.
- Ionescu, C. E., Rusu, A. S. & Costea-Bărluțiu, C. (2019). *Educția 21 Journal*, 17, 102-111.
- Lascioli, A. (2007). *Sessualità e handicap*. in *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, a cura di A. Canevaro. Trento: Erickson, pp. 339-354.
- Lascioli, A. (2016). *Il diritto alla sessualità delle persone con disabilità intellettiva è una grande opportunità di umanizzazione. Ma non bisogna avere paura*. In C. Lepri (a cura di), *La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili*, Milano, FrancoAngeli, pp. 57-70.
- Lascioli, A. (2020). *Disabilità e "voglia di amare" tra quotidianità e progettualità*. In Visentin S., Ghedin, E., Aquario, D., *Voglio amare per favore! Disabilità, sessualità, buone prassi*. Trento: Erickson, 183-204.
- Lascioli, A., Pezzetta, R., Tosini, F. (2010). *Cinquanta di questi giorni. Per pensare la sessualità del disabile intellettivo*. Roma: Aracne.
- Lease, S., Cohen, J., Dahlbeck, D. (2007). Body and Sexual Esteem as Mediators of the physical disability interpersonal competencies relation, *Rehabilitation Psychology*, 52, pp. 399-408.
- Liccardo, T., *Sessualità e disabilità: tabù e pregiudizi attraverso un'esperienza di Social Dreaming*. In T. Liccardo, A. Ricciardi Serafino de Conciliis, P. Valerio, *Affettività, relazioni e sessualità della persona con disabilità tra barriere familiari e opportunità istituzionali*. Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, pp. 87-99.
- Liddiard, K. (2017). *The Intimate Lives of Disabled People: Sex and Relationships*. Farnham: Ashgate Publishing Limited.
- Lolli, F., Pepegna, S., Sacconi, F. (2010). *Disabilità intellettiva e sessualità*. Milano: FrancoAngeli.
- Magnanini, A. (2018). *Pedagogia special e sport. Modelli, attività e contesti inclusivi tra scuola ed extrascuola*. Padova: Incontropiede.
- Magnanini, A. (2016). Sexual Education And Disability: An Inclusive Pedagogical Study. *Journal of Modern Education Review*, 6, 6, 364-371.

- Maia, A.C., Yamauti, V.L., Schiavo, R.A., Capellini, V.L.M., & Valle, T.G.M. (2015). Teacher opinions on sexuality and Sexual Education of students with intellectual disability. *Estudes de psicologia* (Campinas), Vol.32, no.3, 427-235.
- Mannucci, A. (2003). *Comunicare con la mente e il corpo. Un messaggio educativo dai diversamente abili*. Pisa: ed. Del Cerro.
- Mannucci, A. (1997). *Peter pan vuol fare l'amore. La sessualità e l'educazione alla sessualità dei disabili*. Pisa: del Cerro.
- Marmocchi, P., Raffuzzi, L., 1993. Le parole giuste. Idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità. Roma: Carocci.
- McGuire, B.E., Bayley, A. A. (2011). Relationships, sexuality and decision-making capacity in people with an intellectual disability. *Current Opinion in Psychiatry*, 24, 398-402.
- Morsanuto, S. (2017). Disabilità e sessualità riflessioni e linee guida. *Giornale italiano di educazione ala salute, sport e didattica inclusiva*, 1, 73-83.
- Murphy, R. F. (2017). *Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità*. Trento: Erickson.
- Ninotti, O. (2017). *Dalla diversità alla diversa abilità*”, intervento al Seminario Aias Lombardia, tenutosi il 18 novembre 2017. In <https://aiasmilano.it/2017/12/18/ sessualita-e-affettivita-nella-disabilita-cognitiva-e-complessa/>.
- Reynolds, K.E. (2014). *Sessualità e autismo. Guida per genitori, caregiver e educatori*. Trento: Erickson.
- Rodriguez, M., Young, R., Renfro, S., Ascencio, M., & Haffner, D. (1996). Teaching our teachers to teach: A SIECUS study on training and preparation for HIV/AIDS. *Prevention and Sexuality Education*, 28 (2), 1-9.
- Rotelli, A. (2016). I diritti della sfera sessuale delle persone con disabilità. *Questione Giustizia*, 2, pp. 250-257.
- Sentenza n. 561/1987*, in www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.doparam_ecli=ECLI:IT:COST:1987:561.
- Shakespeare T. (2000). Disabled Sexuality: Toward Rights and Recognition. *Sexuality and Disability*, 18, 159-166.
- Shakespeare, T. (2014). *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*. Trento: Erickson.
- Shakespeare, T., Gillespie-Sells, K., Davies, D. (1997). *The Sexual Politics of Disability*. Untold Desires. London: Cassell.
- Shildrick, M. (2009). *Dangerous discourses of disability, subjectivity and sexuality*. New York, Palgrave Macmillan.
- Shuttleworth R., Mona L. R. (2021). *The Routledge Handbook of Disability and Sexuality*. London New York: Routledge.
- Sirigatti, S., Taddei, S., Torzuoli, G. (2008). *Affettività Sessualità Disabilità. Rapporto Tecnico-Scientifico*. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Sorrentino, A.M. (2006). *Figli disabili. La famiglia di fronte all'handicap*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tice, C. J., Harnek, D. M. (2008). Hall Sexuality Education and Adolescents with Developmental Disabilities: Assessment, Policy, and Advocacy. *Journal of Social Work in Disability & Rehabilitation*, 7, (1), 47-62.

- Ufficio Regionale per l'Europa dell'OMS e BZgA (2010). *Standard per l'Educazione Sessuale in Europa*. Colonia: Centro Federale per l'Educazione alla Salute (BZgA). Traduzione italiana edita dalla Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (FISS) (Dicembre 2011, in <http://www.fissonline.it>)
- Ulivieri, M. (a cura di) (2014). *LoveAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson.
- UNESCO (2009). *International technical guidance on sexuality education*. Vol. I – Rationale for sexuality education. Paris (<http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001832/183281e.pdf>).
- Unesco (2018). *International technical guidance on sexuality education. An evidence-informed approach* (REW). Geneve: Unesco.
- Venere, A. (2020). *Sesso dis-abilitato. Educazione ai sentimenti, alle emozioni e alla sessualità*, Quaderni ECM, in www.av-eventieformazione.it/sesso-dis-abilitato-educazione-ai-sentimenti-alle-emozioni-e-alla-sessualita/
- Villanova, M. (2018). *Manuale per la formazione professionale in pedagogia affettiva e sessuale*. Roma: La Sapienza.
- Visentin, S., Ghedin, E., Aquario, D., *Voglio amare per favore! Disabilità, sessualità, buone prassi*. Trento: Erickson.
- World Association of Sexology- WAS (1999, 2014). *Declaration of Sexual Rights*; trad it a cura di Francesca Tripodi and Valentina Rossi. Reviewed by Istituto di Sessuologia Clinica di Roma (ISC). In <https://worldsexualhealth.net/resources/declaration-of-sexual-rights/>.
- Yektaoglu-Tomgüsehan T., Gönül A. (2018). Examining the Opinions of Teachers of Adolescent Students with Mental Deficiencies Towards Sexual Education. *EURASIA Journal of Mathematics, Science and Technology Education*, 14, 1, 323-335.